

Voci. No! no! Parli adesso!

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che deve parlare adesso. Non si sono votati che due capitoli in questa seduta.

GHINOSI. Siccome ho sentito a dire *domani*...

PRESIDENTE. Prego coloro che vogliono rimandare questa discussione a domani di osservare che non so come sarà possibile raggiungere la fine di questo bilancio, se non si votano che due capitoli al giorno.

GHINOSI. Io voleva far presente all'onorevole ministro dei lavori pubblici che la questione del Po è una questione gravissima. Come hanno già fatto gli onorevoli Mangilli, Tenani e Giani, io mi sarei industriato a provarvi che non basta lo spendere qualche milione per provvedere, dopo il danno, al riattamento delle arginature attuali, ma che importa fare un profondo studio di tale questione, e che importa pigliare alla perfine un partito il quale ci meni ad una riforma radicale dell'odierno sistema di difesa.

Avrei voluto rispondere pure all'onorevole Torrigiani, il quale, per calmare le nostre apprensioni, diceva che non era un fatto straordinario e speciale l'ingrossamento del fiume Po, poichè dall'India al Tago, sino alla Norvegia e non so fin dove, tutti i fiumi si gonfiarono e strariparono.

Io, per ciò che mi riguarda, a questa osservazione oppongo il fatto che da cento e più anni ad oggi, tutte le massime piene del Po raggiunsero un livello sempre crescente, e che la massima piena dello scorso anno superò di ben quaranta centimetri il livello di quella del 1868.

Stando così le cose, è evidente che c'è una causa permanente, la quale d'anno in anno rende più pericolose, più indomabili, dirò così, le piene del Po, e quindi bisogna rintracciare questa causa se vogliamo metterci una buona volta in tale condizione da non dover accettare nuove lotte col re dei nostri fiumi; perchè o vincitori o vinti noi perderemo sempre, sia che a forza di sacrifici e di spesa si riesca a contenerlo nei suoi limiti, sia che, non riuscendo, esso straripi, e ci tocchi poi ricondurlo nel primitivo letto dopo avere veduta sommersa e rovinata una gran parte del nostro paese.

Questa non è una questione locale, è una questione generale; per conseguenza, io, mentre sono perfettamente d'accordo cogli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto nel chiedere che sia studiata la questione e si lavori sin d'ora a rimettere le arginature in buono stato, faccio un passo più in là, faccio la formale proposta (senza intenzione ostile verso il Governo, verso l'amministrazione, o verso i pubblici funzionari) di una inchiesta sulle condizioni dell'arginatura del Po, e sulle cause che produssero le ultime rotte.

Questo per la parte generale.

Vengo ora a quella che sarebbe stata la seconda parte del mio discorso, e che sarà invece un secondo sommario.

Io voleva fare degli appunti sul modo col quale le opere straordinarie che si stanno costruendo vengono eseguite.

Anzitutto, c'è un ritardo scandaloso nell'approvazione degli appalti; questo sistema io non l'approvo; ma una volta che ci siamo messi nella via degli appalti, è utile, indispensabile, che si approvino i contratti colla maggiore celerità.

So che ad Ostiglia fu concluso l'appalto per la gettata di massi e buzzoni nel fiume Po; le carte furono mandate da Erode a Pilato, e credo che attualmente si trovino al Ministero; e intanto non si lavora.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Si lavora ad Ostiglia.

GHINOSI. Perdoni, onorevole ministro, io non sono stato ad Ostiglia da parecchio tempo; ma so che cosa c'è di nuovo, ed affermo che fino ad oggi, nei lavori sott'acqua, si è proprio gettato via il denaro.

Così nella rotta di Brede; notizie vecchie e notizie recenti mi provano che l'interclusione non si è potuta fare (questo è fuori di questione), e che ultimamente si ebbe anche il coraggio di demolire una parte dell'argine maestro per costrurre (e invano) più facilmente l'arginello d'interclusione; e noi arriveremo forse al maggio prima che siano trascorsi i 90 giorni prescritti, e l'appaltatore non avrà ancora eseguito le opere assunte; poichè, di mano in mano che egli le fa, il Po s'incarica di distruggerle. E quali sono le conseguenze di questi ritardi, che io volentieri dichiaro indipendenti dalla volontà del Genio civile, e dipendenti solo da appalti fatti con poca previdenza e meno cautela, fatti con assuntori i quali, come del resto è naturalissimo, preferiscono guadagnare, anzichè lavorare? Questo è il fatto, e non c'è niente a ridire. Di più, non si fa nulla al rimanente delle arginature nel riparto di San Benedetto lungo le rive del Po, arginature che sono danneggiate, che in molte parti hanno bisogno di riparazioni urgentissime, arginature infine che uomini tecnici dichiarano non più atte a resistere ad una piena ulteriore.

Fatti questi appunti, io lascio intiera la responsabilità dei lavori, della loro non esecuzione, della loro esecuzione cattiva, all'onorevole ministro, il quale non sembra d'altro desideroso che di rispondere personalmente di tutto e di tutti; egli non fa che parlarci della sua responsabilità, per parte mia io gliela lascio intiera.

Ma, prima di terminare, voglio ancora, in linea di fatto, muovergli una domanda. Intende l'onorevole ministro di rialzare sì o no gli argini depressi, quelli cioè che si trovano inferiori, non solo al livello dell'ultima piena, ma a quello della piena del 1868? quelli che furono già designati come destinati ad un futuro rialzamento... che non si eseguì mai, d'onde la causa prossima della rotta di Revere? Se sì, io gli muovo una seconda domanda. Crede l'onorevole ministro di potere, prima della futura piena d'autunno, condurre a termine l'o-